

«Accordo per Taranto» il piano di Urso per l'ex Ilva Morselli: «Vogliamo fare un rigassificatore»

● Viva, morta o X? Non c'è unità di vedute sullo stato di salute dell'Ilva di Taranto, gestita da Acciaierie d'Italia, tra i partecipanti al tavolo tenuto ieri dal ministro Adolfo Urso con tutte le parti coinvolte. Consenso verso l'azione del governo è stato espresso dai presidenti della Regione Puglia e Liguria con Michele Emiliano. Ed è stata notata la posizione molto positiva espressa, forse per la prima volta, dal sindaco di Taranto Rinaldo Melucci



MINISTRO Adolfo Urso

CASULA E MAZZA A PAGINA 11 >>

I NODI DELL'ACCIAIO IERI VERTICE AL MINISTERO

IL FATTO

Il governo lavorerà con gli enti locali a un accordo di programma per la reindustrializzazione dell'area di Taranto

MORSELLI (ADI)

«A Taranto faremo 4 nuovi investimenti: rigassificatore, dissalatore, cementificio e energie rinnovabili»

Futuro dell'ex Ilva Urso propone un patto

Il sindaco Melucci: «Una giornata storica». Polemici i sindacati

● Viva, morta o X? Non c'è unità di vedute sullo stato di salute dell'Ilva di Taranto, gestita da Acciaierie d'Italia, tra i partecipanti al tavolo tenuto ieri dal ministro Adolfo Urso con tutte le parti coinvolte. Consenso verso l'azione del governo è stato espresso dai presidenti della Regione Puglia e Liguria con Michele Emiliano. Ed è stata notata la posizione molto positiva espressa, forse per la prima volta, dal sindaco di Taranto Rinaldo Melucci che è stato molto netto nel suo giudizio: «giornata storica», con riferimento all'accordo di programma proposto da tempo dal Comune e finalmente accolto da un governo, l'attuale. A chi ha assistito alla riunione sono apparsi divisi i sindacati, divisione frutto del fatto che Fim e Ugl non hanno aderito allo sciopero di ieri e alle iniziative dei giorni scorsi mentre Fiom, Uilm e Usb hanno avuto polemiche vibranti con il sindaco Melucci e con il governatore Emiliano coi quali invece una settimana fa erano andati insieme a manife-

stare dinanzi Palazzo Chigi. Sarà dato mandato agli avvocati per impugnare l'accordo del 2018. Clima favorevole, invece, dai parte dei rappresentanti delle imprese dell'indotto, Confindustria e Confapi.

Ma come stanno davvero le cose?

IL MINISTRO -Secondo il ministro Adolfo Urso «può rappresentare un buon inizio» il confronto sull'ex Ilva. Perché «questo tavolo che sarà permanente e continuativo accompagnerà il percorso di rilancio industriale e di riconversione ambientale di tutto il sito siderurgico, con gli stabilimenti connessi, anche quelli presenti in altre regioni, e con la finalità anche, ma non solo, di siglare un accordo di programma per la reindustrializzazione dell'area di Taranto con la portualità, la logistica, altri insediamenti industriali». Per la siderurgia e per Taranto «inizia un percorso comune» muovendosi «nella stessa direzione» come «sistema Italia».

MELUCCI -«Nelle parole del ministro Urso abbiamo riscontrato ampia sintonia con la nostra visione. Il fatto che abbia accolto la prospettiva di un accordo di programma, che noi chiediamo dal 2018, rende quella di oggi una data storica» ha subito commentato il sindaco e presidente della Provincia di Taranto, Rinaldo Melucci. «Senza questo passaggio, senza accordo - ha aggiunto - e piano nazionale della siderurgia, anche quest'ultimo elemento fondante della nostra relazione ripreso dal ministro, non c'è futuro per l'ex Ilva. Vogliamo credere che il Go-



Superficie 78 %

verno rispetterà gli impegni assunti, siamo pronti a dare il nostro apporto e a sorvegliare gli interessi primari della comunità». Melucci ha fatto pervenire al ministro Adolfo Urso una dettagliata relazione, «che - spiega il primo cittadino - definisce il percorso che l'intera comunità vuole compiere in relazione al rapporto con la grande industria, senza ulteriori passi indietro rispetto alla prospettiva di un accordo di programma».

MORSELLI - Mattatrice dell'incontro ministeriale è stata Lucia Morselli, amministratore delegato di Acciaierie d'Italia. «Il rafforzamento patrimoniale di 750 milioni ci consente di accedere ai mercati delle materie prime e delle risorse finanziarie - ha spiegato - con uno standing diverso, uno standing in linea con lo status di sito strategico nazionale. A inizio agosto scorso il ministro Giorgetti ha riconosciuto che l'azienda era finanziariamente fragile. Grazie al Ministro Urso oggi arriviamo alla fine dell'uscita dalla condizione di fragilità». «Noi - ha aggiunto Morselli - abbiamo un ciclo di cassa di sei mesi, prima di incassare passano sei mesi e noi dobbiamo solo pagare in quel mentre. Adesso possiamo accedere ai mercati finanziari, servirebbero due miliardi di circolante in un mondo ideale, ma possiamo farcela». La manager di Acciaierie, stando a quanto riferiscono i partecipanti all'incontro, ha sottolineato che «i soci quest'anno hanno dato un obiettivo di 4 milioni di tonnellate nel 2023 e 5 nel 2024. Le ambizioni del management sono superiori, e dipenderà da quanto sapremo essere capaci di ottimizzare le risorse finanziarie. L'anno scorso è stato un anno complicato. L'impatto sul costo energia e anche sul reperimento delle materie prime è stato molto elevato. Per trovare le materie prime c'è stata grossa competizione. Il risultato è stato una forte riduzione del margine di contribuzione. Il Cda ha però scelto di non penalizzare la produzione, cercare di mantenere due altoforni in produzione e un livello produttivo decoroso. Si sarebbe dovuto spegnere un altoforno, in realtà. Il risultato produttivo - ha sottolineato - è stato ridotto, ma abbiamo tenuto in piedi

l'azienda. Il calo del prezzo del gas, che comunque è alto ma è calato, ci fa pensare che possiamo adesso recuperare il tempo perduto». Riguardo agli impianti, Morselli ha annunciato il rifacimento dell'altoforno 5, fermo dal 2016. «Perché rifarlo? Perché per arrivare alla conclusione del piano illustrato dal presidente Bernabè - ha detto - serve continuare a produrre e se Afo4 è a posto, appena rifatto, Afo2 è in condizioni più delicate». La manager ha aggiunto che «un altro investimento è sulla centrale elettrica, che deve garantire molta energia. Anche su proposta nostra, i soci hanno concordato quattro investimenti in direzione territoriale, fuori dal sedime dell'acciaieria. Sono investimenti necessari, perché altrimenti siamo una cattedrale nel deserto e le cattedrali nel deserto muoiono. La prima operazione - ha annunciato la manager secondo quanto si apprende da fonti presenti all'incontro - è relativa a un rigassificatore, per il quale abbiamo iniziato a lavorare e siamo anzi già a un terzo dei lavori in collaborazione con operatori internazionali e con il Porto di Taranto. Per il prossimo anno termico contiamo quindi di avere accesso diretto ai produttori di gas». Il secondo investimento «è nell'economia circolare: con la loppa - ha aggiunto Morselli - che è un sottoprodotto di altoforno, pregiatissimo però per i cementifici. Quindi ci impegneremo per far ripartire il cementificio che abbiamo, collegato allo stabilimento, è un'opportunità visto il fabbisogno di cemento che potrà essere utile anche per la ricostruzione dell'Est». La terza operazione è «un accordo con Falck Renewables: noi - ha sottolineato Morselli - diamo loro l'acciaio e loro daranno a noi energia rinnovabile». Quarto investimento è sull'acqua. «Ce ne serve molta - ha osservato l'amministratore delegato - e ci atterzeremo per dissalare, risparmiando l'acqua dei fiumi della zona. Non sarà sulla terraferma ma off-shore, così sarà meno ambientalmente d'impatto». L'amministratore delegato ha anche detto che Acciaierie d'Italia sta «già usando plastica negli altiforni. Quindi siamo una sorta di termovalorizzatore per la regione Puglia. Riguardo all'area a caldo - infine - l'abbiamo difesa

anch'essa sempre e anche a livello giudiziario ci hanno sempre dato ragione (in realtà la richiesta di dissequestro dell'area a caldo è stata respinta dalla magistratura, ndr). Facciamoci una ragione del fatto che l'area a caldo di Taranto è la più pulita d'Europa. E quindi forse del mondo. E l'area a caldo - ha aggiunto secondo fonti presenti all'incontro - resterà comunque anche con la decarbonizzazione, perché la conversione a forno elettrico non significa che sparisce l'area a caldo. L'area a caldo resterà, sarà diversa perché elettrica, ma noi continueremo a produrre ghisa e acciaio liquido, a fare una produzione primaria. Quindi - ha ribadito - continueremo ad alimentare anche le produzioni a freddo. questo deve essere chiaro».

CONFINDUSTRIA - Rispetto a tali scenari, «Confindustria Taranto, esprime prioritariamente un no alla statalizzazione dell'acciaieria al 100% e un sì ad un eventuale riequilibrio della governance che veda Invitalia quale socio di maggioranza. Allo stesso tempo - è scritto nel documento consegnato dal presidente Salvatore Toma - è importante far sì che, qualunque sia il socio di maggioranza, lo Stato debba vigilare ed eventualmente intervenire laddove vengano meno gli impegni assunti rispetto ai processi di ambientalizzazione, ai processi di produzione e al rapporto, fondamentale, con le aziende dell'indotto».

RIASSUNTO - Accordo di programma per la reindustrializzazione di Taranto da scrivere ma già ipotecato dagli impianti annunciati da Morselli (un rigassificatore, un dissalatore, la rinascita del cementificio, pale eoliche e rinnovabili in ogni dove); produzione ancora sotto i target di sostenibilità del siderurgico e dunque con migliaia di operai ancora in cassa integrazione, e nessuna indicazione sui livelli occupazionali futuri; governance saldamente in mano ai privati (al suo insediamento Urso aveva auspicato invece un cambio di gestione); totale incertezza sulla tempistica di pagamento delle ditte dell'indotto e del rientro delle 145 aziende cacciate due mesi fa dalla fabbrica.

Andrà tutto bene?

[mimmo mazza]